

## BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 3, giovedì 4, venerdì 5 ottobre 2018 – **Mercoledì 3 Bresson Day**

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

**“È un film sull'aura di una persona, che si trasforma e ne diventa un'altra. Parla di desiderio e il desiderio non conosce distinzione di genere. Sì, è un film sulla famiglia: è il mio primo passo verso un canone che amo da sempre, il canone disneyano, ovvero la storia di un gruppo di famiglia grazie a cui ci si migliora sempre”.**

**Luca Guadagnino**

### **Chiamami col tuo nome (Call me by your name)**

di Luca Guadagnino con **Armie Hammer, Timothée Chalamet, Michael Stuhlbarg, Amira Casar**  
Italia, Francia, USA, Brasile 2017, 132'



La bellezza circonda i personaggi d(...) è come se la bellezza creasse il film stesso, che si apre su titoli di testa che mostrano statue, dipinti, opere d'arte che popolano la casa in cui si ambienta il film: e Guadagnino a questa bellezza, e a quella dei laghi del Nord Italia in cui il film si svolge, rende onore con il suo film più maturo e forse più bello.

Protagonista è Elio, un ragazzo che nell'estate dell'83 scopre la sua sessualità prima con la coetanea Marzia e poi con Oliver, un amico di famiglia più grande di lui. Il romanzo di culto di André Aciman diventa nella sceneggiatura del regista scritta con James Ivory (...) e Walter Fasano (anche montatore) una commedia di scoperta sessuale ed esistenziale di stampo in un certo senso impressionista. Non solo per l'ambientazione spesso all'aria aperta esaltata dalla fotografia di

Sayombhu Mukdeeprom (...) ma soprattutto perché *Chiamami col tuo nome* diventa sempre più un film intimo che si concentra sulle sensazioni di Elio, che si fa stile proprio partendo dal filtro del suo sguardo o del suo orecchio musicale (...). Guadagnino si sovrappone sempre più al protagonista, la macchina da presa ne segue gli sguardi, ne assapora le emozioni mentre il rapporto tra film e location, tra ambienti e sentimenti diventa sempre più fitto.

Delicato nel tocco ma concreto e sincero nella rappresentazione, (...) *Chiamami col tuo nome* conferma la sensibilità estrema del cinema di Guadagnino tanto nella gestione dell'immagine e del suo portato emotivo, quanto nella direzione degli attori sempre più precisa, espressiva, comunicativa. (...)

**Emanuele Raucò – Cinematografo.it**

Guadagnino si è ispirato al romanzo omonimo di André Aciman per chiudere l'ideale trilogia sul desiderio iniziata con *Io sono l'amore* e proseguita con *A Bigger Splash*. (...) lo sfondo è l'Italia in cui Gelli evadava e Bettino dominava, ma solo di sfondo si tratta. La collocazione temporale costituisce di fatto soprattutto un indice di rispetto nei confronti dell'autore letterario che ha offerto la materia prima per un rinnovato percorso nello spazio e nei suoni attraverso i corpi. Perché Guadagnino ha raggiunto l'eccellenza nell'ambito del cinema italiano e internazionale nel far 'agire' gli spazi. Non solo la villa settecentesca in cui i Perlman vivono ma ogni singolo edificio, ogni portone, si potrebbe dire ogni muro dei luoghi che vengono attraversati dalla vicenda acquisisce una sua ragion d'essere divenendone parte integrante. Perché è di una bellezza classica che qui si parla fin dai titoli di testa e con il ritrovamento della statua nel lago, una bellezza che non resta ancorata nella polvere della storia o dell'archeologia ma si traduce, per l'adolescente Elio, in un corpo, in una persona. Il luminoso Oliver aggiunge calore a un'estate di per sé già assoluta, il calore di una scoperta forse inattesa alla quale tenta confusamente di resistere cercando sulla pelle della coetanea Marzia un piacere che la stessa inesperienza dell'età finisce per trasformare più in un gioco su cui sorridere che non in un vero rapporto (anche se per lei la reazione non sarà la stessa).

(...) ma ciò che davvero ha valore in questo film è (...) il discorso che il padre fa ad Elio dopo che Oliver è partito, è il finale che si prolunga sui titoli di coda, ma sono anche i rumori, i suoni che ne intessono la trama trasformandosi nella partitura che il giovane Elio cerca di trascrivere sulle prime righe del pentagramma del sentimento amoroso. Tutto ciò in un film che omaggia i maestri che Guadagnino ama (Renoir, Rohmer, Bertolucci) riuscendo però ad andare oltre la loro lezione, grazie a uno stile e a una ricerca totalmente personali.

**Giancarlo Zappoli – Mymovies**

È una storia d'amore, ma è anche qualcosa di più: il racconto di una vacanza estiva, la scoperta di un diverso se stesso, il sogno di un mondo accogliente e comprensivo. E la prova di una nuova maturità (...) per Guadagnino, che qui abbandona i toni sempre un po' troppo sottolineati delle sue opere precedenti per una messa in scena più trattenuta e sussurrata, a volte quasi distratta, divagante, ma proprio per questo perfetta nel restituire un'atmosfera prima che una storia. A cui non è estranea la scelta di un cast di attori eccellenti ma per niente star (...)

Ambientato nell'estate del 1983, «da qualche parte in Nord Italia» (è la campagna nei pressi di Crema, molto familiare al regista), *Chiamami col tuo nome* usa lo stratagemma dell'arrivo di un estraneo, il ricercatore universitario americano Oliver, all'interno di una comunità rilassata e vacanziera non per accendere tensioni o conflitti ma piuttosto per offrire a ognuno degli altri protagonisti l'occasione per scoprire o rivelare qualcosa di sé. (...) Quello che colpisce e affascina (...) è l'assoluta mancanza di scabrosità o compiacimento, è la delicatezza con cui Guadagnino fa muovere la macchina da presa (...) Ma è proprio qui la forza del film, nella voglia di cercare dolcezza e rassicurazione dove invece si potrebbe trovare scandalo e peccato. Per questo il film va al di là della «storia d'amore», perché mescola le voglie del sesso con il piacere dell'estate, la scoperta del proprio desiderio con la sua accettazione lungo una strada che ricorda Bertolucci e *Io ballo da sola* ma che sa anche inseguire una più personale espressività. Anzi, se c'è qualche nota che sembra stonare, è proprio la voglia di ancorare (bertoluccianamente?) il film a un presente storico che

stride con quell'atmosfera di panteistico edonismo che si respira lungo tutto il racconto. (...) Forse piacerebbe che Guadagnino alzasse la scommessa delle sue ambizioni, arrivando a coniugare con maggior padronanza grandi temi e problemi individuali e collettivi ma sarebbe sbagliato pretenderlo da *Chiamami col tuo nome*, che trova il proprio fascino nel lasciare che il mondo esterno non turbi un'estate che i suoi protagonisti non dimenticheranno mai. Proprio come ci suggerisce l'ultimo sguardo di Elio che interroga se stesso (e il pubblico) sul senso della sua esperienza.

**Paolo Mereghetti – Corriere.it**

*Chiamami Con il Tuo Nome* parte da presupposti molto semplici, svolgimenti usuali e luoghi topici del cinema (lo straniero che arriva a smuovere le acque, la natura come compagno panico, l'estate, il coming of age...) ma satura la messa in scena di stimoli sensoriali ad un livello tale che le conseguenze non possono mai essere come ce le aspettiamo.

C'è così tanto sonoro in questo film che a tratti i personaggi devono alzare la voce, le immagini sono così dense e ricche di dettagli da perdersi in ogni goccia di sudore o polpa di pesca, in ogni tuorlo d'uovo che tracima come se fosse la cosa più importante di tutte in quella scena, come se portasse un significato recondito importantissimo solo per noi che guardiamo. E infine c'è quello sforzo disperato, così bello da ammirare in un film, che è il cercare di rendere tatto e odorato, l'impossibile utopia di trasmetterli per sinestesia che in *Chiamami Con Il Tuo Nome* arriva a vette stordenti.

Unendo il meglio del teen movie estivo alla ricerca pura sul linguaggio, Guadagnino trasforma l'usuale e il prevedibile in totalmente nuovo, il commerciale in autoriale. Sembra la prima volta che vediamo un ragazzo maturare sessualmente in un'estate di vacanza, grazie all'arrivo di un ospite. Sembra la prima volta che assistiamo ad un amore che sboccia potentissimo in un ragazzo e distrugge tutto quello che incontra. Questo film adolescenziale d'autore affronta tutto quello che il cinema più frivolo e godurioso in materia ha saputo raccontare ma con una densità impressionante, così eccitante da cambiare le carte in tavola. La saturazione sensoriale di cui si bea sta nel rumore di fronde mosse dal vento e nei piedi in acqua, nell'affrore dei corpi bagnati che si strusciano ma soprattutto in alcuni stacchi di montaggio di una brutalità tale, così imprevedibili ed estranei al classico linguaggio delle immagini che sembrano stonare, quando in realtà stanno creando dissonanze che colpiscono lo spettatore da punti in cui non sapeva di poter essere colpito. (...) Su tutto ovviamente regnano i corpi, ma sarebbe forse più giusto dire le pelli.

*Chiamami Con Il Tuo Nome* è felicissimo di avere al centro una famiglia intellettuale, che parla tre lingue se non quattro, estremamente tollerante di tutto eppure non incastrata nei retaggi politici al punto da non vedere cosa li circonda (lo vediamo forse nel momento più naive del film, l'unico che per un attimo abbandona la complessità con cui ogni evento è affrontato e si concede un po' di superficialità), eppure nonostante il dispiego di libri, titoli, divine commedie e cuori di tenebra, Bach e Liszt, pianoforte e chitarra classica, lo stesso c'è un dominio imperioso di questi corpi maschili e femminili (...), tramutati in oggetti che bramano solo di essere toccati, fosse solo anche da una pesca. E lo desiderano con una potenza che lo schermo sembra non riuscire a contenere, una con cui lo spettatore deve ingaggiare una meravigliosa lotta per non esserne travolto.

**Gabriele Niola – Badtaste**

La natura classica del film sta nella superficie pienamente significativa del mondo che mette in scena (anche nelle piccole cadute di tono, come la discussione sul governo Craxi e il pentapartito o la visione in tv del Beppe Grillo comico...). Gli oggetti, in un film alla Visconti in cui una casa aristocratica è protagonista con le sue stanze, le sue porte che sbattono, i suoi solai, il suo pianoforte, i suoi libri letti sul divano, significano e parlano. Guadagnino dà forma visiva alle contraddizioni di cui è fatto il racconto: il passare del tempo, ad esempio, è dilatato e inavvertibile, oppure misurato ora per ora, con un orologio che torna di continuo in campo. (...)La stessa ricostruzione storica dei primi anni 80, accurata, precisa, eppure mai insistita, poggia in realtà su una revisione idilliaca e nostalgica di una giovinezza elitaria e inesistente. (...) Il sistema di opposizioni di cui è fatto *Call Me by Your Name* è destinato risolversi solamente nel rapporto fra i due protagonisti, che dopo il sesso si guardano negli occhi e si scambiano reciprocamente i nomi; Elio e Oliver, Oliver e Elio, si specchiano narcisisticamente l'uno nell'altro e nella risultante trovano la sospensione che eleva il loro amore e lo rende unico. (...)

Per Guadagnino questo film maturo e formalmente perfetto, malinconico eppure solare, al di là del privilegio intellettuale e altoborghese di cui è espressione, rappresenta il confronto con un tema e un significato universali a partire dall'esperienza personale: in altre parole, l'incontro con una forma di autenticità che al suo cinema fino ad ora era sempre mancata.

**Roberto Manassero – Cineforum.it**



Come tutti quelli di Guadagnino, anche quello di *Chiamami con il tuo nome* è un mondo fatto esclusivamente di alta borghesia intellettuale(...)È il mondo idilliaco e un po' decadente, nel quale si muove un ragazzino adolescente e un po' viziato(...)vittima di turbamenti e passioni che ne fanno emergere le fragilità più profonde e malinconiche: come quelle di tutti i 17enni del mondo. (...) Le discussioni fasulle e ostentate(...)e gli ammiccamenti del regista (...)stanno lì apposta per infastidirti, pare. (...) C'è però qualcosa, nel racconto della passione che nasce tra Elio e Oliver, nei patimenti del giovane, di talmente forte e universale da tenerti lì anche quando non vorresti. (...)E c'è un monologo finale, un discorso fatto a Elio, sfranto dal

dolere per la partenza dall'amato, da un padre (...), che vale da solo tutto il film, per toni e sincerità. È stato in fondo proprio Guadagnino, (...), a dire che in fondo *Chiamami con il tuo nome* è "un film sulla trasmissione della conoscenza", un film che al regista piacerebbe "diverse generazioni vedessero assieme".

**Federico Gironi - Comingsoon**